

La Nota

di Massimo Franco

PROVE DI DIALOGO GUARDANDO A ELEZIONI PIÙ LONTANE

Lo scenario

L'asse nascente tra il leader di FI e Gentiloni conta sull'altolà del capo dello Stato a una riforma elettorale affrettata e non solo

Martedì sera, al Quirinale, Silvio Berlusconi ha fatto in modo di arrivare a salutare Sergio Mattarella proprio mentre gli era accanto il premier Paolo Gentiloni. Di lì a immortalare il terzetto come fosse l'emblema di una tregua istituzionale in embrione il passo è stato brevissimo. Sia destinato a durare o no, l'asse embrionale tra Palazzo Chigi e FI si spiega con alcuni interessi in comune. Il primo è il rifiuto di elezioni anticipate, implicito per Gentiloni, ostentato per Berlusconi. Il secondo è la volontà di fare una legge elettorale di tipo proporzionale, che significa prolungare la legislatura: strategia opposta a quella di Matteo Salvini e di Matteo Renzi.

Ma il terzo segnale è quello che più preme a Berlusconi: dimostrare di poter pesare sulle scelte del nuovo governo; e magari di trovare una sponda solida che lo aiuti contro la scalata ostile di Vivendi nei confronti di Mediaset. I sondaggi sono impietosi col suo partito, superato da tempo dalla Lega di Salvini. Proprio per questo il capo di FI ha bisogno di tempo, per rimarcare un'immagine più moderata e responsabile. I giudizi sbrigativi su Renzi sono frutto di questa divergenza sul voto a primavera, in primo luogo; e sulla convergenza del leader del Pd con Salvini.

Certo, il salto dal Berlusconi che definiva il segretario del Pd l'unico leader, a quello che vede l'esecutivo precedente capace «solo di fallimenti», è vistoso. Il tentativo dei prossimi mesi sarà di puntellare Gentiloni lì dove rischia: a cominciare dal decreto di venti miliardi di euro per salvare il sistema bancario. La convinzione di Berlusconi è che, dopo l'altolà di Mattarella a una riforma elettorale affrettata e pasticciata, la

legislatura potrebbe arrivare al 2018. Il capo di FI sa bene che la decisione finale spetta al Pd, in maggioranza in Parlamento. Ma quando osserva che tra i Dem la contrarietà alle elezioni è più larga di quanto appaia, coglie almeno una sensazione diffusa.

D'altronde, se davvero si andrà verso una riforma di tipo proporzionale, una collaborazione tra partiti diversi sarà obbligata. L'obiettivo di Berlusconi è programmare quella fase con alcuni «sì» mirati ai provvedimenti governativi; offrendo collaborazione in Parlamento; e lanciando l'idea di una Assemblea costituente per cambiare la Carta fondamentale: come dire che le riforme non si fermano perché c'è stato il No al referendum del 4 dicembre. Anzi, si può ricostruire lo spirito che portò alla Costituzione del 1948. Rimane da capire se un'operazione del genere non diventerà un regalo al M5S.

La prospettiva di un governo di tutti, tranne Beppe Grillo e forse la Lega, può trasformarsi in un formidabile argomento elettorale. Già Salvini addita «il grande inciucio» sul salvataggio delle banche, insieme col M5S che con Luigi Di Maio vede «un grande patto del Nazareno, per salvare la banca del Pd, MPS». Il leader leghista vuole attaccare Berlusconi. Grillo, invece, ce l'ha con Renzi che avrebbe, a suo dire, peggiorato la crisi bancaria: col Mps usato come «arma di ricatto verso gli elettori». È la conferma di una fase che non prevede pause per le polemiche. Con o senza voto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

